

INVECCHIAMENTO E PROTAGONISMO SOCIALE DELLE PERSONE ANZIANE

Alla scoperta di nuove risorse per la comunità!

(Documento-base per il Corso di formazione “Volontariato competente”)

Esigenza di nuovi paradigmi culturali

La riflessione sugli effetti sociali della rivoluzione demografica in atto in Italia ed in Europa, si è arricchita recentemente di una molteplicità di documenti ed analisi dettagliate e di proiezioni accompagnate da allarmati commenti sul futuro.

Il rilievo straordinario assunto dal tema ha trovato poi riscontro nel Libro verde della Commissione Europea¹ nel quale si espongono con malcelata preoccupazione le conseguenze sociali ed economiche del processo di invecchiamento della popolazione in atto (“*Attualmente in Europa si verificano cambiamenti demografici di portata e gravità senza precedenti*”²).

Pur dovendo prendere seriamente in considerazione i dati e le valutazioni finora emersi, che nella Comunicazione della Commissione trovano una compiuta descrizione, è diventato vieppiù necessario operare uno sforzo interpretativo per superare le rappresentazioni stereotipate dell’invecchiamento inteso come fenomenologia portatrice di un inevitabile declino.

Soprattutto dev’essere compreso e meglio focalizzato il fenomeno sottostante il progrediente allungamento della vita, ovvero la condizione degli anziani che sono diventati una realtà sociale vitale, con un patrimonio di risorse soggettive ed opportunità, in grado di giocare un ruolo specifico ed originale sia nella costruzione di sistemi relazionali solidali che nell’organizzazione di un tessuto associativo finalizzato ad arricchire i percorsi di un’**anzianità attiva** che produce cittadinanza sociale e nuove risorse di solidarietà da immettere nelle reti territoriali dei servizi per la tutela socio-assistenziale delle persone più fragili.

L’invecchiamento nel nostro tempo non può più essere considerato, con una sorta di pigra e superficiale valutazione, l’ampliamento della vecchiaia conosciuta fino ad un passato recente, bensì “*un’età da vivere*”³, ricca di contenuti e stimoli nuovi, sia a livello individuale (con particolare

¹ Libro verde Commissione Europea “*Una nuova solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici*”, Bruxelles, 16.3.2005

² *ibid.*, pag.2

³ L. SANDRIN, *Un’età da vivere – Invecchiare meglio si può*, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2007
Dino Bertocco/2007

riguardo ai processi biologici, neurologici, psicologici e sociali) che per quanto attiene la dimensione culturale e dell'organizzazione sociale. Un vero e proprio mutamento

che esalta le soggettività e quindi le modalità con cui uomini e donne vivono il loro rispettivo invecchiamento lungo l'intero arco della vita, ma anche fenomeno sociale e culturale che disegna nuovi scenari e che perciò chiama in causa la politica, invocando nuovi modelli, nuove regole, nuovi valori⁴.

Tale approccio interpretativo non può essere dato per scontato, innanzitutto perché ha come presupposto la consapevolezza che bisogna adottare nuovi paradigmi culturali non ancora sufficientemente riconosciuti e sedimentati; in secondo luogo bisogna sottolineare che c'è l'esigenza di un monitoraggio e di informazioni più approfondite della fenomenologia dell'invecchiamento, sempre più caratterizzata dall'eterogeneità di situazioni e percorsi. Soprattutto, ai fini della nostra ricerca, è diventato necessario avere una conoscenza realistica della presenza di anziani che essendo animati da una crescente volontà e capacità di partecipare, si esprimano effettivamente attraverso la testimonianza di una cittadinanza attiva.

Aggiornare la mappa cognitiva

Allo stato attuale, infatti, permane il rischio di una mappa cognitiva obiettivamente retrodatata che, a sua volta, costituisce la causa ed il supporto di politiche sociali inadeguate ad intercettare la realtà di quell'anzianità attiva che esiste diffusamente, ma fatica ad emergere perché, operando un salto socio-culturale rispetto al passato, intende essere considerata risorsa e non problema nell'agenda politico-istituzionale.

Una conferma clamorosa di tale situazione può essere rintracciata attraverso l'analisi sistematica dei Piani di Zona, oramai giunti in molti territori alla terza-quarta generazione e che, anche dopo la "spinta propulsiva" della legge 328/2000, continuano a programmare gli interventi per la tradizionale "Area anziani", intesa come segmento sociale portatore di bisogni prevalentemente di carattere socio-sanitario e conseguentemente fattore di spesa da controllare e, possibilmente, da comprimere! Non si intende naturalmente disconoscere l'impegno che in questi anni è stato investito nell'aggiornamento delle reti territoriali dei servizi, bensì sottolineare l'esigenza di una nuova progettazione che tenga in debito conto il mutamento di scenario intervenuto con l'irruzione di un'enorme platea di cittadini senior con una cospicua "dote" di anni da vivere e godere con un

⁴ R. SCORTEGAGNA, *Invecchiare*, Il Mulino, Bologna, 1999, pag. 105
Dino Bertocco/2007

alto grado di autonomia e con uno stile di vita dinamico, straordinariamente ricco di stimoli e libertà, ovvero con una impegnativa domanda di partecipazione e di co-responsabilizzazione nei processi della governance del welfare locale.

Ciò impone a tutti gli attori ed ai professionisti dei servizi sociali l'esigenza di procedere rapidamente alla rivisitazione critica degli strumenti e dei contenuti di intervento rispetto al mondo anziani, puntando decisamente a identificare e valorizzare in tutte le sue implicanze una realtà socio-demografica che rappresenta un vero e proprio **capitale sociale**.

Si tratta di una sfida che comporta un'inedita capacità di discernimento e valutazione della notevole differenziazione che il processo di invecchiamento della popolazione ha creato, distinguendo gli elementi di fragilità su cui concentrare gli interventi di carattere socio-assistenziale, dalla vitalità che chiede di essere ri-conosciuta e consolidata all'interno delle reti territoriali.

Invecchiamento, socialità e benessere

Le premesse per procedere ad una ricerca sociale rigorosa sulla fenomenologia dell'anzianità attiva sono incoraggianti: da qualche tempo, infatti, molteplici indagini e studi ci offrono molti dati e ci aiutano a comprendere il mutamento in corso, focalizzando in particolare la crescente importanza assunta dalla *relazionalità* per il benessere e la soddisfazione delle persone.

Come ricorda L. Bruni,

Le ormai ampie ricerche attorno al cosiddetto <<paradosso della felicità>> mostrano con una larga e robusta evidenza empirica, che la qualità della vita relazionale è la componente che più pesa (anche rispetto al reddito) nell'autovalutazione del benessere soggettivo delle persone⁵.

Si tratta di un'asserzione tanto più significativa se riferita in particolare a quelle indagini che hanno dimostrato l'esistenza di una stretta correlazione tra lo svolgimento di attività ed iniziative nell'ambito sociale (impegni che possiamo assimilare ad un'espressione di relazionalità genuina) ed il benessere personale; e quando sono state analizzate le caratteristiche degli anziani che si considerano più soddisfatti, è emerso in modo convincente che questi vivono rapporti interpersonali significativi e positivi.

E' anche per questa ragione che negli ultimi anni si sta assistendo ad un sempre maggior interesse per le potenzialità che caratterizzano anche l'età adulta avanzata. Si può segnalare a tal proposito una recente ricerca del Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università di Padova che si

⁵ L. BRUNI, *Reciprocità – Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, Bruno Mondadori, 2006, pag. 5
Dino Bertocco/2007

propone di esaminare i cambiamenti legati all'età nella percezione soggettiva del ben-essere in un campione di 198 anziani suddivisi in tre fasce d'età (50-69; 70-79; > 80) ed un gruppo di giovani adulti (19-31 anni).⁶

La contraddizione che emerge, però, da altre rilevazioni di tipo quantitativo (e che va decisamente affrontata) è che i benefici acquisiti da una socializzazione attiva risultano essere conosciuti e/o cercati da un numero ancora esiguo di persone anziane; per una molteplicità di ragioni, che è necessario comprendere ed affrontare, nella condizione degli anziani incide ancora pesantemente una sorta di dis-attivazione sociale che si determina con il pensionamento.

Il quotidiano La Repubblica, in un'inchiesta significativamente intitolata "*L'impossibilità di essere anziani*" ha parlato di "*un rito di dis-iniziazione totalmente artificiale*"⁷ che comporta un effetto di spiazzamento delle persone:

*Quando esci dal lavoro sei come un treno senza binari. Per tutta la vita hai corso su rotaie...*⁸

E' probabilmente per questa ragione che, come è stato osservato in numerosi studi e ricerche, esista un "buco nero" conoscitivo ed esistenziale nella mappa sociale post-lavorativa e che, per esempio, interrogati dal CENSIS, tre anziani su quattro rispondono di non aver voglia di fare volontariato!

La partecipazione sociale degli anziani

In ogni caso è diventato davvero importante monitorare e valutare l'evoluzione della partecipazione degli anziani nell'ambito dell'associazionismo socio-culturale e volontario: la documentazione prodotta dalle più recenti indagini ne hanno confermato la crescita numerica e la propensione ad un protagonismo consapevole ed orientato alla qualità dell'impegno.

A tal proposito è bene sottolineare che, nel misurare il fenomeno della partecipazione associativa, si è passati dalla fase in cui gli anziani venivano considerati portatori di bisogni a quella attuale in cui

⁶ Ai partecipanti sono state presentate varie prove, tra cui un nuovo strumento che misura il benessere soggettivo (BEN-SSC, De Beni, Marigo, Nava, 2006) ed in particolare la Soddisfazione personale, le strategie di Coping e le Competenze emotive. I risultati mostrano come con l'avanzare dell'età, nonostante le strategie di Coping vengano vissute come meno adeguate, la percezione della Soddisfazione Personale e le Competenze emotive aumentino. I risultati sono stati presentati e discussi al Primo Convegno Nazionale Psicologia dell'Invecchiamento – Facoltà di Psicologia, Università di Padova 14-15 ottobre 2006, con riferimento alla Psicologia Positiva, secondo la quale l'invecchiamento non è sinonimo di declino e malattia, ma un processo di continua crescita e guadagni.

⁷ LA REPUBBLICA, *L'impossibilità di essere anziani*, 16 maggio 2007

⁸ ibid.

sono riconosciuti espressione di nuove istanze progettuali e di una presenza sociale maggiormente incisiva: in buona sostanza

anche i ricercatori si sono accorti che gli anziani non sono portatori solo di bisogni ma esprimono molte potenzialità⁹.

I dati più attendibili sono quelli segnalati nell'ultimo **Rapporto sul Volontariato**¹⁰ presentato a fine 2006, a cui si rinvia per l'ampia documentazione; è interessante a tal proposito annotare non solo la ricchezza delle informazioni, ma anche l'originale approccio interpretativo proposto che si discosta dai tradizionali resoconti sulla realtà associativa degli anziani. In ogni caso alcuni "numeri" convergono nella rappresentazione sempre più realistica della fenomenologia per larghe linee già conosciute:

- sono un piccolo esercito di circa 50.000 unità gli ultrasessantacinquenni che prestano servizio nelle organizzazioni di volontariato;
- circa altri 100.000 risultano impegnati nei centri sociali autogestiti e nelle associazioni di promozione sociale servizio di altri coetanei;
- esiste poi una vasta platea dei molti anziani impegnati nelle iniziative dei Comuni che li reclutano direttamente (o tramite convenzioni con Associazioni), come il "nonno vigile", i presidio di musei ed altri interventi di servizio leggero, di cui allo stato attuale non esiste un censimento preciso.

Nell'ambito della documentazione vanno poi sottolineati alcuni indicatori di fondamentale importanza:

- a) le persone in età 65-74 anni che si dedicano ad attività di volontariato sono costantemente aumentate negli ultimi anni in misura superiore (del 7,5 %) di quanto non si verifichi per la fascia giovanile (18-24 anni);
- b) è cresciuta la propensione a superare lo spontaneismo ed a partecipare in gruppi più strutturati e connotati dalla continuità dell'impegno;
- c) inoltre sempre di più gli anziani tendono ad arricchire e qualificare la propria presenza nel sociale individuando e/o scegliendo nuovi percorsi di impegno civile di espressività e

⁹ CLUB3, marzo 2007, pag. 27

¹⁰ Ministero della Solidarietà Sociale, *Rapporto biennale sul Volontariato*, 2006

relazionalità, spaziando dall'ambito socio-assistenziale a quello sportivo, ricreativo, culturale.

Il desiderio di autorealizzazione

C'è oramai una convergenza in molte ricerche e riflessioni nel sostenere che la scelta e la pratica del cimentarsi nelle iniziative del volontariato corrispondono ad una delle molteplici manifestazioni di un nuovo e diffuso desiderio di protagonismo sociale. Si tratta cioè del fenomeno maggiormente rilevato e monitorato, ma indicativo dei nuovi percorsi dell'anzianità attiva, con cui si lancia implicitamente un nuovo e forte messaggio per l'*autorealizzazione*:

*Non sono pochi i segnali che mostrano come l'impegno volontario non sia affatto un'attività sacrificale fondata esclusivamente sulla rinuncia e sull'abnegazione. Per gran parte dei volontari l'impegno costituisce un'attività remunerativa ed arricchente. Molte testimonianze personali segnalano come spesso l'affetto e la gratitudine dei beneficiari sono tali da superare sul piano morale il valore stesso dell'impegno volontario!*¹¹

Con parole diverse, ma volendo verosimilmente esprimere la stessa valutazione, tra diversi profili di anziani analizzati, anche Giuseppe De Rita ha giudicato particolarmente interessante la figura del pensionato impegnato nel mondo del volontariato:

*C'è un numero consistente di persone che, passando dal mondo del lavoro a quello del pensionamento, decide di applicarsi in un'attività utile agli altri. Cioè, fa qualcosa non tanto per se stesso, ma per sentirsi utile. Si tratta di cittadini che sentono di non riuscire ad avere una realizzazione del sé se non esprimendo un rapporto proprio con gli altri. La definirei un'autorealizzazione sofisticata*¹².

A sostegno delle tesi del Presidente del Censis, è intervenuto don Virginio Colmegna, presidente del Ceas (Centro ambrosiano di solidarietà):

Noi dobbiamo, invece, restituire la parola volontariato alla responsabilità delle cose da fare, alla vivacità sociale, al recupero del tempo diverso. C'è, nel volontariato, una domanda di vivacità e non la stanca affermazione di chi vuole riempire un vuoto. Va recuperato il tempo delle relazioni e

¹¹ COSTANZO RANCI, *Il volontariato*, Il Mulino, Bologna, 2006

¹² CLUB3, Marzo 2007, pag. 29

*delle responsabilità. Perché un elemento importante del volontariato è quello del piacere, del gioco e dell'allegria*¹³.

In questa breve rassegna si ritiene appropriata la testimonianza del sociologo Bruno Manghi a ragione dell'impegno dedicato ad una particolare ed inedita ricerca sulla moderna fenomenologia del *Fare del Bene*, ovvero sul *Piacere del dono e la generosità organizzata*; ne riportiamo due affermazioni pregnanti, in relazione al nostro discorso sulle prospettive del protagonismo degli anziani. Innanzitutto quella perentoria sulla "scoperta":

*Ma l'autentica sorpresa dell'oblatività contemporanea è la potente presenza degli anziani: più numerosi, più sani, più dotati di risorse dei loro predecessori, sono il perno dell'associazionismo tradizionale: le federazioni sindacali dei pensionati, l'associazione nazionale degli alpini, le associazioni culturali*¹⁴.

Il contributo più interessante dell'autore è quello di aiutarci ad allargare i confini della riflessione scoprendo e rilevando le risorse profonde ed aggiuntive che si stanno accumulando in una società che si dimostra più generosa:

*Aggiungiamo che la libertà soggettiva (anche se temperata dalla reciprocità) del gesto filantropico è andata accentuandosi sensibilmente nelle società benestanti, guidata anche dall'emergere di un piacere personale non più taciuto*¹⁵.

Essere anziano oggi: un ruolo da re-interpretare

Riconosciuto che l'anziano si presenta e si candida esplicitamente ad essere risorsa attiva e protagonista nella società, diventa necessario verificare accuratamente come la sua crescente propensione alla partecipazione sociale si manifesta concretamente e indagare le principali caratteristiche delle associazioni in cui gli anziani attivi sono la componente prevalente od esclusiva, nonché delle attività e dei nodi cruciali che emergono dall'analisi.

Lo scopo precipuo di questa introduzione è, anche alla luce del particolare approccio assunto nell'esaminare le conseguenze della rivoluzione demografica in atto, di focalizzare la realtà sociale

¹³ *ibid.*, pag. 30

¹⁴ BRUNO MANGHI, *Fare del Bene*, Marsilio Editori, Venezia, 2007, pag. 50

¹⁵ *ibid.*, pag. 91

degli anziani che, fortunatamente per l'intera società, si trova a vivere in una condizione di benessere, ovvero con una qualità della vita decisamente superiore a quella delle generazioni precedenti alle quali, non casualmente, era associata la parola vecchio, sia nella versione sostantivo che in quella aggettivante (producendo in ogni caso un effetto di stereotipizzazione tuttora ingombrante e di ostacolo alla comprensione della nuova soggettività).

Si ritiene quindi che sia necessario identificare correttamente la figura dell'anziano che oggi può vantare, rispetto al passato una dotazione superiore di anni da vivere, e con più salute¹⁶, di risorse materiali (circa il 50% , come è stato osservato anche da B. Manghi, appartiene al ceto dei benestanti)¹⁷; un altro fattore distintivo degli anziani odierni, è il superiore grado di istruzione: si tratta di importanti risorse (associabili al concetto di capitale sociale) che si traduce in più voglia di vivere, impegno e di partecipazione sociale corroborata da un atteggiamento ottimistico nei confronti della vita quotidiana.

Tale condizione positiva ha naturalmente degli effetti molto concreti sugli stili di vita e sui consumi, determinando un'attenzione crescente dei Consulenti di marketing nei confronti di una cospicua e cruciale fascia di popolazione; ma con uguale "impegno professionale" debbono essere tenuti in buon conto i nuovi comportamenti anche nelle strategie di incentivazione del protagonismo sociale degli anziani.

In particolare va tenuto presente che essi manifestano sempre più l'esigenza e la capacità di autorganizzarsi nei processi partecipativi, ovvero di non costituire l'oggetto di interventi ed attenzione, bensì i partner in ogni progettualità che li riguarda.

Per questa ragione una nuova politica sociale orientata a cogliere questa inedita ricchezza umana deve puntare alla creazione delle condizioni che permettano agli anziani di elaborare progetti per il futuro e li sollecitino a coltivare attività creative, avviare iniziative che costituiscano allo stesso tempo fonti per acquisire benessere e consolidare la propria autonomia ed autostima.

Non è casuale quindi che negli ultimi anni sia stata registrata una espansione dell'impegno degli anziani nel volontariato e nell'associazionismo, in quanto ritenuto terreno ottimale di realizzazione di un'anzianità attiva e protagonista nella costruzione di una comunità solidale.

La sfida che si prospetta ora è quella di definire ed aggiornare programmi in grado di:

¹⁶ Vedi Indagine CENSIS- La Repubblica, *Vivere a lungo – Vivere bene*, 2005

¹⁷ Lo si desume dall'indagine Astra-Demoskopea nel 2002 sui NYSS (New Young Sixty Seventy Years), persone in età 61-75 anni dividendoli in tre categorie: post-adulti attivi, benestanti giovanilisti e benestanti infelici.

- monitorare e promuovere con sempre maggior efficacia le risorse umane di cui sono portatori gli anziani all'interno della comunità nella prospettiva dell'empowerment;
- strutturare e coordinare le reti di impegno e solidarietà che sono cresciute spontaneamente negli ambiti territoriali, puntando a potenziare i riferimenti logistico-organizzativi in cui gli anziani esercitano le responsabilità con un ruolo che rovescia la logica tradizionale di interventi di tipo assistenziale e consolatorio;
- moltiplicare le sperimentazioni in cui il protagonismo degli anziani viene inserito all'interno di progetti socio-culturali significativi sotto il profilo comunitario, allo scopo di affrontare con nuove energie positive il crescente deficit relazionale con particolare attenzione alle fasce di popolazione anziana marginali ed a rischio di "non autosufficienza sociale".

Alcune linee-guida

Ci siamo soffermati su questi giudizi perché evidenziano la necessità di una riflessione critica sulle strategie di comunicazione e sostegno per la diffusione del protagonismo degli anziani.

E' richiesto insomma uno sforzo di elaborazione di proposte ed indicazioni operative per incentivare la crescita dell'adesione all'associazionismo per un'anzianità attiva; si tratta infatti di recuperare una risorsa preziosa, che tra l'altro si sta rivelando decisiva per il contributo che essa può apportare alla tenuta del welfare community.

In quest'opera di riorientamento non si parte da zero; alcune linee-guida per la formulazione di adeguati programmi di intervento da parte delle Istituzioni nazionali e territoriali sono così riassumibili:

- 1. promozione delle iniziative che perseguono il benessere delle persone anziane attraverso il loro mantenimento nei diversi circuiti dell'impegno;*
- 2. valorizzazione dell'utilità sociale delle persone anziane sotto i diversi profili professionale, della memoria, della collaborazione a progetti mirati;*
- 3. rafforzamento dell'interscambio generazionale, in particolare riservando degli spazi specifici nell'ambito delle Scuole;*

4. *la migliore comprensione dei bisogni di reciproco riconoscimento e sostegno tra anziani, che in molti casi sono prevalenti rispetto alla partecipazione ad iniziative di rilevanza politica o culturale e ad altre componenti del movimento dell'associazionismo sociale e del volontariato.*

La funzione strategica della formazione

La dimensione e la complessità del nuovo protagonismo degli anziani, pongono una questione rilevante ai fini di un loro pieno riconoscimento e di una legittimazione della loro funzione nell'ambito delle politiche pubbliche (non solo sociali...): oltre la già sottolineata esigenza di "rimappatura", lettura ed anche revisione critica degli strumenti operativi (abbiamo ricordato l'inadeguatezza dei piani di Zona, ma andrebbero anche analizzati criticamente molti interventi degli Enti locali) la domanda fondamentale emergente è l'investimento in formazione!

Essa costituisce una leva per la declinazione di iniziative ed interventi che con l'adozione di una metodologia dell'ascolto e della partecipazione, debbono essere in grado di sintonizzarsi con un mondo di anziani che non accettano la "disattivazione" ed, al contrario, si propongono come presenza responsabile e solidale.

Molto si è scritto e si discute di life long learning; nel nostro caso è importante rimarcare che la formazione rappresenta una risorsa decisiva per sostenere, estendere e consolidare la pratica dell'anzianità attiva.

Si tratta quindi di incrementare, ampliare ed innovare lo spettro delle iniziative gestite sulla base delle esperienze ed impostazione delle Università della Terza età: i temi e la quantità degli utenti potenziali richiedono un salto di qualità sia nella progettazione che nell'autogestione delle attività, anche alla luce del fatto che tra le componenti della migliore "dote" attribuita agli anziani d'oggi ci sta sicuramente il crescente livello di scolarizzazione.

I programmi formativi assumono conseguentemente un significato precipuo perché corrispondono all'esigenza di intercettare una domanda sociale diffusa e coniugarla con proposte che mirino, attraverso strategie di empowerment, a realizzare percorsi sistematici di educazione alla salute ed alla prevenzione per l'invecchiamento di successo, da un lato, e di preparazione al volontariato competente ed alla solidarietà intergenerazionale, dall'altra.

Anzianità attiva, salute e benessere

Nell'ambito di un Piano complessivo di attività formativa, naturalmente il tema del rapporto anziani- salute riveste un rilievo centrale: innanzitutto per la ragione che l'allungamento della vita, se, come abbiamo rilevato, ha determinato un indubitabile miglioramento della qualità della vita delle persone anziane, non va sottovalutato che lo "slittamento" dell'invecchiamento non ne ha eliminato i maggiori rischi di malattia, correlati anche ai comportamenti ed agli stili di vita.

In secondo luogo va tenuto presente che la ricerca medica e farmacologica ha consentito di potenziare gli strumenti predittivi e terapeutici, consentendo di migliorare strutturalmente (ovvero irreversibilmente) gli standard quantitativo-qualitativi della vita delle persone anziane).

Una tale evoluzione ha creato una situazione per certi versi paradossale: le chances di vita buona sono cresciute notevolmente e ciò necessita di essere accompagnato da quote crescenti di investimenti per i servizi sanitari, la ricerca, la qualità ambientale; ma le risorse finanziarie pubbliche che sono necessariamente limitate, producono risultati tanto più importanti ed efficaci per la salute se hanno un riscontro nei comportamenti responsabili delle persone, ovvero negli stili di vita orientati alla prevenzione ed alla cura di sé (leggi empowerment).

Quello che abbiamo chiamato empowerment, però, si sviluppa in contesti sociali nei quali la formazione (accompagnata dall'informazione), è riconosciuta come bene pubblico necessario ed accessibile.

Alla luce di tali considerazioni risulta evidente che l'anzianità attiva deve trovare in un maturo associazionismo sociale la strada per diventare interprete di una nuova cultura del *wellbeing*: orientando e concertando con le istituzioni pubbliche a tutti i livelli le scelte in materia di salute, progettando e diffondendo moduli formativi centrati non solo sulla conoscenza delle opportunità per invecchiare bene, ma anche sui necessari processi di riorganizzazione della rete dei servizi socio-sanitari, del riassetto e risanamento ambientale delle città, del riorientamento del sistema formazione-istruzione (con particolare riferimento all'educazione degli adulti).

Come è già stato sottolineato, l'emersione dai nuovi bisogni di una popolazione cambiata è rallentata da un sistema di servizi pubblici che fatica a riconoscerla; in ogni caso un'accelerazione nella direzione giusta è possibile se cresce e viene opportunamente alimentata la consapevolezza e l'autoorganizzazione degli anziani attivi: anche laddove, come nella Regione Emilia Romagna¹⁸, sono stati varati ottimi programmi pubblici, si rende ancor più necessario un protagonismo libero e forte delle persone anziane al fine di ottimizzare ed utilizzare coerentemente l'uso delle risorse finanziarie e professionali messe in campo.

¹⁸ Regione Emilia Romagna, *Piano di azione a favore degli anziani della Regione Emilia Romagna – Una società per tutte le età: invecchiamento della popolazione, nuove opportunità, nuove libertà*, Dicembre 2002

Uno sguardo attento alle politiche ed alle pratiche innovative

Come è stato accennato in diversi passaggi, le conseguenze di natura socio-assistenziale e le novità di carattere socio-culturali, determinate dalla rivoluzione demografica ed in modo particolare dal processo di invecchiamento con l'allungamento della vita delle persone, hanno sicuramente impattato con le insufficienze di sistema del welfare che, nonostante alcune innovazioni legislative importanti (in primis la Legge n. 328/2000), ha faticato a riconvertire la rete territoriale dei servizi per affrontare non solo la crescente domanda assistenziale delle persone anziane, ma anche per adottare un approccio idoneo a "leggere" la mutata geografia sociale ed approntare quelle risposte e metodologie promozionali più adatte per una popolazione profondamente cambiata.

Ma va anche aggiunto che nel corso degli ultimi anni, da parte di numerosi Enti locali (Regioni e Comuni) sono stati avviati programmi ed iniziative che hanno colto la sfida dell'invecchiamento non solo come terreno per tradizionali risposte di tipo socio-assistenziale, ma anche come occasione per riprogettare welfare e politiche culturali, promuovendo il coinvolgimento attivo degli anziani nei progetti che avevano al centro la socializzazione comunitaria, il perseguimento di nuovi stili di vita, la prevenzione per la salute, empowerment e benessere.

Contemporaneamente anche molti Centri Servizi per il Volontariato, preso atto di una presenza cospicua e talvolta maggioritaria di anziani nelle fila dell'associazionismo (come è stato ben evidenziato nel citato Rapporto), hanno dedicato risorse, ricerche ed iniziative specifiche per comprendere, sostenere ed implementare tale fenomeno.

Sicché oggi possiamo contare su una buona base conoscitiva relativamente sia ai contenuti della programmazione che alla tipologia delle esperienze innovative e dei nodi cruciali che spetta di affrontare perché il tema del protagonismo e del benessere delle persone anziane sia posto nell'agenda pubblica con il rilievo che merita.

Una disamina quindi di alcuni dei Piani, Documenti e Studi che appaiono più significativi per il campo, la profondità e la concretezza degli interventi realizzati ¹⁹, ha consentito da un lato di

¹⁹ Tra gli altri: Regione Emilia Romagna, *Piano di azione a favore degli anziani della Regione Emilia-Romagna*, Dicembre 2002; Agenzia Sanitaria Regionale Emilia Romagna, *La salute dei senior in Emilia-Romagna e l'uso dei servizi sanitari*, 2003; Regione Veneto, *Primo Rapporto sull'invecchiamento della popolazione*, 2003; Regione Veneto – Osservatorio sulla condizione degli anziani, *Forum degli anziani: Gli anziani autosufficienti e la promozione della qualità della vita*, 2005; CISF-Centro Internazionale Studi Famiglia e CLU3, *Manifesto per la terza età*, 2006; CISF-Centro Internazionale Studi Famiglia, *Condizione anziana e politiche di benessere: le sfide oggi*, 2007; Documenti Dino Bertocco/2007

focalizzare alcune macroaree problematiche sussistenti e dall'altro di indicare i punti salienti di una Proposta di intervento concreto.

Tre macroaree problematiche

A - Nella prima macroarea sono state raggruppate le questioni che attengono l'attuale situazione in cui vivono le Associazioni di Volontariato, ovvero le problematiche relative alla necessità di una definizione più precisa dei ruoli e delle funzioni delle diverse articolazioni organizzative del mondo non-profit, all'attuale legislazione fiscale in materia di volontariato, all'opportunità di adottare procedure burocratiche mirate alla semplificazione e riduzione dei costi; ed inoltre alla necessità di individuare strumenti e percorsi che consentano al tessuto associativo del volontariato di affrontare la complessità sociale ed istituzionale rappresentata dalle caratteristiche di 'multidimensionalità' che la domanda di servizi socio-assistenziali sta assumendo, in particolare per quanto attiene la variegata popolazione anziana.

B - Con la seconda macroarea, invece, si è inteso approfondire lo stato dei rapporti che si sono instaurati nel tempo tra le Rappresentanze associative degli anziani e i diversi interlocutori istituzionali locali, cioè la Regione, le Provincia ed i Comuni.

È stato quindi valutato il grado di soddisfazione esistente per quanto riguarda l'attività di concertazione-consultazione in relazione alle diverse attività e di programmazione da parte degli Enti pubblici preposti, verificandone il possibile miglioramento soprattutto per quanto riguarda il coinvolgimento del volontariato in occasione delle numerose occasioni in cui sono in discussione provvedimenti e scelte per la promozione della qualità della vita delle persone anziane.

C - Infine, nell'ultima macroarea sono stati esaminate condizioni e caratteristiche di un rapporto più intenso e proficuo tra il mondo associativo del Volontariato e gli anziani per sviluppare un protagonismo sociale più intenso e diffuso. È stato a tal proposito verificato il livello di interesse ed impegno esistente affinché nelle Associazioni siano promossi la cultura e lo scambio intergenerazionali; si ritiene infatti che, attraverso la presenza degli anziani all'interno del proprio movimento, il volontariato può rappresentare una realtà sociale in controtendenza rispetto al

contesto contemporaneo che tende a privilegiare solamente le relazioni orizzontali. Inoltre si è cercato di capire quali sono i valori e i comportamenti nell'attività del volontariato che possono favorire l'adesione delle persone anziane e costituire una buona terapia soprattutto per coloro che vivono il disagio da solitudine; in stretta correlazione con tale interrogativo si è voluto chiarire come le associazioni di volontariato, in collaborazione con gli Enti locali, possono rispettare, stimolare e valorizzare il protagonismo delle persone anziane e in che modo si possono attivare processi aggregativi delle persone anziane con l'obiettivo di perseguire dei programmi di utilità sociale.

Infine si è affrontata la questione-chiave, ovvero le strategie operative che hanno dimostrato di essere efficaci nel promuovere un invecchiamento attivo e un atteggiamento positivo verso l'invecchiamento, individuando un programma ottimale di iniziative sociali finalizzate ad aiutare la popolazione anziana ad "invecchiare con successo".

Le linee strategiche da intraprendere per la promozione e valorizzazione dell'anziano

La lettura e la comparazione della documentazione raccolta consentono di stilare una sorta di orientamento strategico con alcune guideline che dovrebbero costituire l'ispirazione ed il misuratore delle attività ed iniziative finalizzate a rilanciare il protagonismo degli anziani; ne diamo di seguito una sintetica illustrazione.

<p>1. Promuovere iniziative che mantengano attivi gli anziani</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Bisogna impegnare le persone anziane e in pensione perché il buon invecchiamento delle persone è inscindibilmente correlato alla percezione di sentirsi utili e legati alla propria comunità. - Bisogna responsabilizzare gli anziani creando le condizioni affinché le iniziative di carattere associativo siano condivise ed interpretate come opportunità di attivazione e protagonismo. - Per operare in favore dell'anziano bisogna acquisire la
---	---

	<p>capacità di dialogo ed interpretazione delle sue necessità profonde, di coinvolgerlo concretamente, affiancarlo e sostenerlo nel raggiungimento degli obiettivi condivisi.</p>
<p>2. Promuovere l'utilità sociale delle persone anziane</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Quando si va in pensione c'è un arco di tempo molto importante da indirizzare all'aiuto/supporto di chi è in stato di difficoltà, ma anche come trasmissione di esperienze di vita, di lavoro e tradizioni ai giovani. - L'associazionismo deve essere strutturato per promuovere prioritariamente le attività di prevenzione del disagio e valorizzazione della risorsa anziano.
<p>3. Rafforzare l'interscambio generazionale</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere iniziative che coinvolgano su temi specifici le diverse generazioni in modo che si possano confrontare tra loro; sotto questo profilo è determinante la creazione di luoghi di incontro polivalenti (Centri sociali, Centri diurni, ecc.) perché anche la frammentazione logistico-operativa rende più difficile lo sviluppo del dialogo. - L'intergenerazionalità è fondamentale in quanto determina l'arricchimento della cultura giovanile con l'esperienza delle persone anziane ed immette negli anziani l'energia positiva che da maggior senso e spinta vitale all'esistenza. - Le Scuole rappresentano un luogo privilegiato e conseguentemente dovrebbero riservare alle testimonianze degli anziani degli spazi e contesti in giorni prestabiliti con una precisa calendarizzazione affinché sia resa possibile la trasmissione dei saperi,

	<p>della conoscenze e della memoria ai giovani.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Per favorire l'incontro intergenerazionale è necessario sollecitare la creatività e la progettazione di iniziative e percorsi mirati, con diversi livelli ed intensità di comunicazione (dalle fiabe delle nonne nelle scuole materne, alla cultura dei lavori artigianali e professionali).
--	--

Le azioni concrete

L'analisi che è stata finora sviluppata ha inteso suggerire un approccio interpretativo ed offrire elementi di riflessione, tutti in chiave ottimistica, ovvero delineando uno scenario in cui il processo di invecchiamento della popolazione rappresenta sicuramente una fenomenologia "sorprendente" e che mette in tensione gli equilibri sociali (in primis la famiglia) e le istituzioni, ma soprattutto un'opportunità per cogliere ed incanalare il flusso di energie vitali e di umanità verso un protagonismo non solo utile per gli anziani bensì per l'intera comunità che se ne può giovare!

Tale scelta virtuosa richiede, però, da un lato (come abbiamo cercato di illustrare) nuovi paradigmi culturali, e dall'altro la messa in campo da parte di un molteplicità di soggetti sociali ed istituzionali di un complesso di azioni concrete in grado di facilitare e coadiuvare l'emersione del "bacino sotterraneo" costituito da milioni di persone anziane che non accettano la dis-attivazione silenziosa e manifestano la volontà-disponibilità a "restare in gioco" per il proprio ben-essere, innanzitutto, ma anche per consapevolezza civile e responsabilità sociale.

Per questa ragione abbiamo ritenuto opportuno, a conclusione, del breve itinerario di questa introduzione, redigere una sorta di "agenda delle azioni concrete", necessarie e possibili, da realizzare con il concorso dei diversi soggetti sociali (innanzitutto l'associazionismo civile, culturale e del volontariato) ed istituzionali (in particolare gli Enti locali), con un'avvertenza: la credibilità e l'efficacia dell'attività proposta sono strettamente connesse alla metodologia che verrà adottata per metterla in pratica, ovvero al processo di condivisione e di coinvolgimento (bottom up) delle persone anziane invitate a prendersi cura del buon futuro loro e dell'intera società.

<p>1. Valorizzare il carattere distintivo dell'associazionismo volontariato</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Distinguere tra le organizzazioni che svolgono la propria mission e le proprie attività ispirandosi e praticando la gratuita e quelle che invece non lo fanno. - Le funzioni e le iniziative del volontariato, della cooperazione sociale, delle associazioni di promozione sociale, presentano contiguità e devono pertanto essere definite in modo più preciso, identificando i confini ed i servizi specifici che erogano. - Il volontariato non deve essere confuso con le imprese sociali. - L'eticità: va operata la distinzione tra il valore etico espresso dal volontariato (che si sostanzia nella gratuità) e quello che sovrintende le attività realizzate nell'ambito del Terzo settore (associazionismo, cooperazione sociale, ecc...). - E' necessario procedere con rigore nella definizione degli ambiti di intervento diretto degli Enti pubblici e locali e di quelli del Volontariato.
<p>2. Qualificare la dimensione organizzativa delle associazioni</p>	<ul style="list-style-type: none"> - I ruoli e funzioni all'interno delle Associazioni debbono risultare in modo chiaro e trasparente. - Le associazioni di volontariato dovrebbero dotarsi di un regolamento. - Le associazioni devono acquisire la capacità di autoverifica interna e di autocontrollo organizzativo. - Un passaggio cruciale è inoltre quello della valutazione della qualità dei servizi offerti e del loro gradimento esterno.

3. Saper comunicare la propria identità e i propri risultati	<ul style="list-style-type: none"> - Generalmente i mass media diffondono un messaggio scolorito delle iniziative ed attività svolte dal volontariato. - Le associazioni devono comunicare tra di loro riducendo le distanze culturali ed incrementando la conoscenza reciproca. - Nei piccoli Comuni è presente il rischio che il volontariato sia ritenuto soltanto un modo per svolgere quei servizi che non sono in grado di gestire e di realizzare autonomamente.
4. Mettere in rete le associazioni	<ul style="list-style-type: none"> - Riconoscere il ruolo e le funzioni di ognuno consente di evitare le sovrapposizioni e la duplicazione delle iniziative, evitare cioè gli sprechi e migliorare l'efficienza. - A tal fine è importante promuovere il coordinamento territoriale delle organizzazioni non profit. - Uno strumento propedeutico utile sono le "consulte di progetto". - Le associazioni di volontariato fanno fatica a dialogare tra loro a causa di un'autoreferenzialità inerziale che ne caratterizza l'avvio: è quindi importante l'ambiente e gli incentivi previsti per la comunicazione.
5. Promuovere progetti di una certa rilevanza	<ul style="list-style-type: none"> - Mettere in rete più associazioni rappresenta anche un metodo per consentire la realizzazione di progetti importanti con la convergenza di risorse progettuali, umane e finanziarie.
6. Garantire la distinzione fra	<ul style="list-style-type: none"> - E' necessario operare costantemente la distinzione di ambiti

<p>volontariato e “mondo politico”</p>	<p>e responsabilità operative tra partiti e volontariato.</p> <ul style="list-style-type: none"> - In tal senso i leader ed i soggetti responsabili delle associazioni debbono accuratamente evitare di attribuire una connotazione politica al loro operato ed in particolare di alimentare conflittualità nell’assegnazione dei contributi, nella valutazione delle azioni ecc...
<p>7. Saper mantenere vivo il valore della gratuità del Volontariato</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Le motivazioni per cui le persone anziane decidono di aderire ad un’associazione di volontariato sono molteplici e non va pertanto data per scontata la scelta della gratuità.
<p>8. Garantire la qualità dei progetti</p>	<ul style="list-style-type: none"> - I progetti elaborati e/o proposti devono essere realistici e fattibili (le Associazioni devono cioè possedere le competenze per realizzarli). - I progetti devono essere coerenti con la programmazione territoriale. - Alla qualità progettuale deve essere correlata la condivisione e la capacità delle persone impegnate. - I volontari devono essere posti nelle condizioni di poter garantire una “quota” del proprio tempo libero in maniera continuativa, ovvero l’offerta può essere limitata ma è importante che produca un aiuto continuativa nel tempo. - L’orizzonte più propizio è la creazione di progetti collegati ai bisogni e speranze delle comunità locali; ciò significa che a livello territoriale l’associazionismo volontario è in grado di interrogarsi e leggere la realtà partecipandovi e contribuendo concretamente all’affermazione del welfare

	community.
9. Promuovere la formazione dei responsabili delle associazioni di volontariato e dei progetti	<ul style="list-style-type: none"> - Tutte le persone impegnate in ruoli di responsabilità operativa, a livello di organismi associativi e/o di realizzazione di progetti debbono avere la possibilità di partecipare a specifici momenti di formazione.
10. Promuovere la formazione degli operatori delle associazioni di volontariato	<ul style="list-style-type: none"> - La formazione deve essere mirata per ambiti settoriali di intervento. - Gli operatori vanno formati affinché siano in grado di svolgere il proprio ruolo nel miglior modo possibile e con la conoscenza del particolare contesto socio-culturale. - Va prevista la creazione e diffusione di strumenti per una diffusa auto-formazione.
11. Aumentare la capacità di “raggiungere” gli anziani	<ul style="list-style-type: none"> - Bisogna pubblicizzare e sponsorizzare le attività delle associazioni, rilanciare dal punto di vista culturale l’attività del volontariato e diffondere l’idea che esso non è finalizzato solamente ad “aiutare gli altri” ma rappresenta anche la palestra per far i partecipanti. - Raggiungere le persone anziane con l’informazione costituisce un impegno prioritario: per far sapere loro che esistono tutta una serie di opportunità a livello di associazioni di volontariato per farli sentire importanti, protagonisti e utili. - A tal fine è importante acquisire la capacità di interagire con i mass media per pubblicizzare efficacemente le iniziative promosse dalle associazioni.

	<ul style="list-style-type: none"> - L'istituzione dei Segretariati sociali può costituire per le associazioni degli anziani un'occasione, attraverso lo strumento delle convenzioni, per incrociare le domande e le esigenze specifiche della popolazione anziana.
12. Valorizzare l'immagine dell'anziano	<ul style="list-style-type: none"> - Bisogna che l'informazione non rappresenti più l'anziano come un peso, un costo, un problema; è necessario invece organizzare campagne di informazione il cui scopo sia quello di rivalutare gli anziani mettendone in luce le potenzialità ed il ruolo sociale in una comunità solidale.
13. Coinvolgere i giovani nelle associazioni	<ul style="list-style-type: none"> - E' necessario rimuovere da parte dell'associazionismo volontariato gli ostacoli e le chiusure nei confronti del mondo giovanile, superando l'attuale situazione che vede una partecipazione insufficiente dei giovani anche nei contesti progettuali ed operativi in cui la loro presenza sarebbe in tutti i sensi salutare.
14. Favorire la specializzazione delle Associazioni	<ul style="list-style-type: none"> - Talvolta la scelta dei settori di intervento nei quali operare consente di puntare al miglioramento ed all'implementazione del servizio.
15. Saper essere interlocutore credibile della programmazione	<ul style="list-style-type: none"> - Una legittimazione più forte del volontariato è possibile se esso investe nelle reti di coordinamento e nel rapporto politico con le Istituzioni, in particolare con la creazione di Consulte del Volontariato finalizzate sia alla gestione dei progetti che al confronto con gli Enti locali.
16. Superare le sovrapposizioni dei ruoli fra Regione, Provincia e Comune	<ul style="list-style-type: none"> - E' necessario che gli Enti locali (Regione, Province, Comuni) operino con maggiore trasparenza e funzionalità dei diversi compiti istituzionali, in modo da evitare di sovrapporre i programmi e gli sprechi di risorse.

<p>17. Rafforzare il legame del Volontariato con il territorio</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Trasformare il registro regionale in provinciale. - È fondamentale l'apertura, l'ascolto, l'interesse nei confronti dell'ambiente sociale circostante: in questo modo le associazioni sono in grado di percepire il cambiamento dei bisogni in tempo reale e dimostrare non solo interesse, ma anche capacità di organizzare risposte concrete. - Le radici territoriali possono consentire all'associazionismo volontario di diventare un motore per la riqualificazione dei quartieri contribuendo a renderli più vivibili attraverso le iniziative culturali e sociali, la promozione dell'arte, l'attività ludico-ricreativa per l'uso del tempo libero in una dimensione di "città amica".
<p>18. Coinvolgere il Volontariato nella programmazione (es. Piani di Zona)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Deve essere valorizzata l'esperienza del Tavolo sulla terza età. - Coinvolgere le associazioni di volontariato insieme alle istituzioni per leggere la domanda del territorio e definire i possibili interventi; ne consegue che è nella fase di programmazione che va sviluppata la partecipazione responsabile, in particolare per quanto riguarda la popolazione anziana più debole.
<p>19. Sviluppare una tutorship da parte dell'Ente locale</p>	<ul style="list-style-type: none"> - L'Ente locale come "tutor" per semplificare le procedure burocratiche per le associazioni.